

## Discepoli di qualità

*Siccome una numerosa folla Lo seguiva, Gesù si voltò.* Ogni tanto Gesù si ferma e si volta verso di noi e ci fa i conti in tasca.

Gesù non vuole illudere, non strumentalizza entusiasmi o debolezze, desidera solo adesioni riflettute, mature e libere. Vuole che chi lo segue sappia chi è lui e conosca le condizioni per seguirlo.

Alla quantità, pare di capire, Gesù preferisce la qualità dei discepoli. E oggi più che mai c'è bisogno di qualità in noi cristiani.

E indica tre condizioni per seguirlo. Condizioni radicali, che chiedono totalità.

La prima: *Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.*

Sono parole difficili, esigenti, a noi sembra che vogliano tarpare i sentimenti e mortificare gli affetti.

Ma c'è la breve frase: *se uno non mi ama di più...* che spiega che Gesù non ruba amori, ma aggiunge un "di più". Quel di più che porta alla fonte dell'amore. Gesù suggerisce che sull'amore con il quale rivestiamo la nostra vita lui stende un amore più grande. Non vuole diminuire questo amore, ma potenziarlo.

Al nostro amore e ai nostri affetti Gesù desidera dare un valore che vada oltre la provvisorietà. I nostri amori, a volte, o anche spesso, sono a tempo, a contratto, a scadenza, finché va. Gesù ci suggerisce di vivere non di amori ma di amore, di quell'amore che si estende fino all'eternità.

Seconda condizione: *Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.* La croce: noi la prendiamo spesso come immagine, metafora, sinonimo delle difficoltà di ogni giorno, dei problemi nella famiglia, di una malattia da sopportare, del sacrificio, della fatica del quotidiano. Ma nel Vangelo la parola "croce" riassume tutta la vicenda di Gesù. La Croce è segno di amore senza misura e senza rimpianti, amore che non si arrende, che non inganna e non tradisce. Che va fino alla fine, fino a donare la propria vita. Amare di più e portare la croce non sono in contraddizione. Anzi si illuminano a vicenda, si sostengono.

A volte le nostre croci sono molto pesanti. È il modo di portare la croce che aiuta a cambiarne la pesantezza. Ribellarsi alle croci, porta inevitabilmente più sofferenza, più disagio e talvolta inutile rabbia. Non possiamo scaricarle. Invece, il riuscire ad avvolgerle di amore, di convivenza con esse, riconciliandosi con esse, le rende strumento di vita. L'amore sistema molte cose. Amore e croce vanno insieme.

La terza condizione: *chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.* La rinuncia che Gesù chiede non equivale a sacrificio per il sacrificio. A nessuno piace soffrire e veder soffrire, e tanto meno piace a Dio. Se Gesù prende la Croce, non è per farsi vedere quanto è bravo, forte e stacanovista, ma quanto ama.

Il Vangelo insegna non ad avere di più, ma ad amare di più. Per capire tutto questo bisogna fare come chi vuole realizzare qualcosa di importante nella sua vita. È ridicolo voler costruire una torre, racconta Gesù, senza calcolarne le spese. Un altro esempio di Gesù, che forse ci piace poco, ma è sempre attuale, è di quel re che parte per la guerra. Sarebbe uno stupido se prima non calcolasse bene se le sue forze possono contrapporsi al nemico. Seguire Gesù è *come* costruire una torre: occorre discernimento, testa, cuore, impegno e costanza. È *come* andare in guerra, perché spesso la vita quotidiana se la si vuole riempire anche interiormente comporta davvero una lotta per non venire sopraffatti dalle cose, dagli averi.

**P. Valerio**



**9 ottobre 2022: Papa Francesco proclama santo il beato Giovanni Battista Scalabrini**